

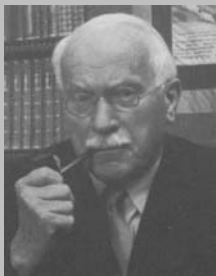
LA PSICOLOGIA ANALITICA

Intervista a Aldo Carotenuto

a cura di
Manlio Masci



Attualità in Psicologia volume 3, n. 4, 1988



In un precedente articolo sull'Analisi Junghiana sono stati già affrontati alcuni problemi inerenti la formazione di questo specifico indirizzo e il rapporto che ha con le altre modalità terapeutiche.

Avendo avuto modo di incontrare il prof. Aldo Carotenuto, Direttore della "Rivista di Psicologia Analitica" e Membro dell'International Association Of Analytical Psychology, le cui opere più importanti (alcune di esse sono state tradotte in francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e giapponese) hanno trattato temi come: il pensiero di Jung (*Senso e contenuto della Psicologia Analitica*, Boringhieri), alcune contraddizioni della psicologia contemporanea (*Jung e la cultura italiana*, Astrolabio), la dinamica della traslazione e della controtraslazione (*Psiche e inconscio*, Marsilio), lo sviluppo psichico femminile (*La scala che scende nell'acqua*, Boringhieri), l'esame dell'ortodossia psicoanalitica (*Diario di una segreta simmetria*, Astrolabio), la tesi di Neumann sullo sviluppo della coscienza maschile (*Il labirinto verticale*, Astrolabio), la decifrazione delle teorie psicologiche (*Discorso sulla metapsicologia*, Boringhieri), e ancora tanti altri, ci è sembrato opportuno ascoltare il suo pensiero su tale argomento e nel contempo formulare qualche domanda sui suoi ultimi lavori pubblicati.

Manlio Masci

Intervista

ALDO CAROTENUTO¹

Manlio Masci: *Professore, vuole dirci cosa è e come nasce l'A.I.P.A.?*

Carotenuto: L'A.I.P.A. è un'associazione che riunisce gli psicologi analisti italiani. Il suo scopo è quello di studiare, approfondire ed allargare, tenendo conto dei contributi internazionali e nazionali, il pensiero di Carl Gustav Jung. Fra i suoi compiti inoltre c'è quello di preparare i futuri psicologi analisti, cercando di offrire loro il massimo dell'esperienza e il massimo della cultura psicologica.

L'A.I.P.A. nasce attraverso il lavoro e l'impegno di un medico e psicologo tedesco, Ernest Bernhard, il quale venne in Italia nel 1936 per sfuggire alle imminenti persecuzioni hitleriane. Già al suo arrivo Bernhard cominciò a lavorare, e possiamo quindi dire che dal 1936 si è andato formando un nucleo di persone che poi avrebbe dato

vita nel 1961 all'Associazione Italiana di Psicologia Analitica. Mi viene spesso domandato che tipi di pazienti frequentano la psicologia analitica: come spesso ho risposto, il paziente che si rivolge ad un analista junghiano è in genere una persona molto colta, con tendenze artistiche e con aperture ampie sul mondo sociale, che trova nella grande ampiezza e nel grande livello di cultura della psicologia analitica le vere risposte che possono essere date a una persona che soffre.

Manlio Masci: *Quale è una differenza sostanziale tra la psicologia analitica e la psicoanalisi?*



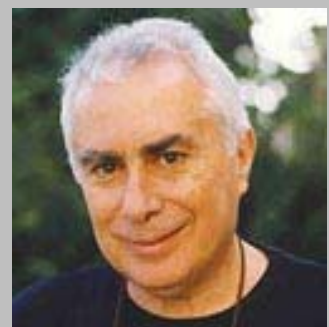
Carotenuto: La differenza tra la psicologia analitica e la psicoanalisi può essere caratterizzata a vari livelli. Un primo livello, abbastanza superficiale tutto sommato, consiste nel definire la differenza di alcune ipotesi fondamentali che si trovano sia nella psicologia analitica che nella psicoanalisi. Per esempio la concezione della libido, che nel primo Freud ha una connotazione specificamente sessuale, ha invece in Jung una specificazione più generale, che può prendere varie forme, fra cui anche quella sessuale. Un'altra concezione può essere quella dell'incesto, che nell'ambito junghiano viene vista non solo come una modalità reale, ma soprattutto come il ritorno alla madre, il che implica poi una paura di guardare il mondo. Un altro elemento differenziante della psicologia analitica consiste nella definizione dell'inconscio che, anche se già adombrata da Freud, prende con Jung una dimensione molto più vasta, vale a dire una dimensione per la quale non soltanto l'esperienza singola dell'uomo ma l'esperienza di tutta l'umanità entrano a far parte, appunto, di questo inconscio. Potrei soffermarmi ancora su questi motivi differenziali della psicologia analitica con la psicoanalisi, ma io penso che il problema non sia questo. Io ritengo, come ho spesso sostenuto, che il problema della differenza risieda soprattutto nelle persone che fanno la psicologia, e non tanto nelle teorie che applicano. Se per esempio uno psicologo crede in un processo per il quale l'uomo si differenzia sempre di più sino a diventare un essere che accoglie in sé tutte le contraddizioni, senza risolverle ma essendone sempre testimone, ebbene questo è uno junghiano. Se invece pensa che il mondo dell'uomo sia determinato dalle pulsioni e che quindi noi non possiamo fare altro che vivere la nostra disperata situazione di essere determinati da qualche altra cosa, ebbene questo è un freudiano. Si badi bene, la teoria cui ci si riferisce non c'entra niente, per cui fra gli junghiani si trovano persone sostanzialmente freudiane e fra i freudiani si trovano persone sostanzialmente junghiane.

Manlio Masci: *Che cosa la differenzia invece dalle psicoterapie psicodinamiche?*

Carotenuto: Lo stesso discorso può valere per quanto riguarda la differenza dalle psicoterapie psicodinamiche. Debbo dire che mi fanno sorridere alcune differenziazioni per le quali abbiamo gli psicoanalisti da una parte e gli psicoterapeuti ad indirizzo psicoanalitico dall'altra: questi ultimi accettano implicitamente di essere degli analisti di seconda categoria. Io sono quasi sicuro che queste persone quando lavorano fanno gli psicoanalisti, magari anche bene, ma sono curioso di sapere come diavolo si possa accettare di essere analisti di rango inferiore. Vorrei dire ancora di più: qualsiasi analista, di qualsiasi scuola e di qualsiasi rango (e qui mi riferisco alle classificazioni che gli psicoanalisti fanno per differenziarsi da quelli che fanno poi esattamente lo stesso lavoro) non può lavorare se non "crede" di essere il migliore analista di quel momento. Io mi chiedo: "Ma quale imbecille può ritenersi inferiore a qualsiasi altro analista, dicendo che lui non è un analista ma uno psicoterapeuta, e ammettendo implicitamente di essere un analista di scarto?". D'altra parte debbo riconoscere che l'imbecillità umana non ha limiti, e devo quindi accettare che esistano degli analisti mediocri capaci di creare associazioni mediocri. Se sono contenti loro, beh...siamo contenti tutti.

Manlio Masci: *Esiste una differenza sostanziale tra una comune analisi personale ed una a finalità didattica?*

Carotenuto: La differenza tra un'analisi personale e una didattica non esiste. Questa differenziazione è stata creata dai cosiddetti pazienti intrattabili, vale a dire da quei pazienti che sapendo di non poter trarre nessun beneficio dall'analisi, perché carichi di resistenze tali da impedire qualsiasi reale integrazione con i contenuti inconsci, scelgono di fare gli psicoanalisti (questo termine è usato qui in senso generale), perché sono proprio gli psicoanalisti che possono offrire loro la possibilità di fare un'analisi non personale ma didattica. A me sembra una mostruosità, perché un'analisi, se veramente ben condotta, non può avere un obiettivo precostituito, ma dev'essere lasciata libera e quindi in grado di avere qualsiasi sviluppo. Io vorrei lanciare una sfida. Ammettiamo che esista



un'associazione che prepara analisti, ebbene è capace tale associazione di dirci quante di queste persone vengono "sbattute fuori" perché assolutamente incapaci di fare il lavoro dell'analista? Io penso che la mia sia una domanda retorica, perché so anche qual'è la risposta: nessuna associazione si presterebbe a questo.

Manlio Masci: *Quali le indicazioni e le controindicazioni alla analisi junghiana?*

Carotenuto: Io non penso che ci siano controindicazioni all'analisi junghiana. Se proprio ne devo dire una, questa si riferisce soprattutto ad una mancanza di cultura, che impedisce al paziente in analisi junghiana di usufruire di tutta una serie di riferimenti culturali che, pur poggiando sulla sua storia personale, ne ampliano di molto i confini. A persone che non hanno questa apertura è molto più consigliabile fare un'analisi freudiana. In questa analisi, fra complesso di castrazione e desideri incestuosi verso il padre o la madre, problemi di narcisismo non risolti, elementi persecutori a tutto spiano, troveranno quello che si meritano.

Manlio Masci: *Cosa suggerisce a chi vuole intraprendere questo tipo di formazione?*



Carotenuto: Chi vuole intraprendere la formazione analitica dev'essere fondamentalmente sofferente e portatore di disagi psicologici. Deve cercare con tutte le sue forze nell'ambito del dialogo analitico un'attenzione e una risposta alle sue domande. Deve poter guardare le sue ferite, deve poter capire che sono incurabili, ma nonostante questo deve imparare ad andare avanti. In linea di massima, dopo vari anni di questa esperienza, egli se ne va per la sua strada ed affronta la vita con le sue forze e il suo coraggio. Se le cose invece vanno male, se le cose cioè non riescono ad essere risolte, allora è molto probabile che rimanga pervicacemente attaccato alla dimensione dell'analisi. Per quanto possa sembrare

paradossale, sono proprio le analisi che non si risolvono quelle che motivano la scelta di fare l'analista. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo: gli analisti sono persone malate che non sono mai riuscite a guarire, ed è questa malattia che gli permetterà in seguito di avere ore e ore di colloqui con altre persone malate come loro. La loro sofferenza e le loro difficoltà mai risolte sono poi utilissime per dare una mano ad un altro.

Manlio Masci: *In "Eros e Pathos" una delle sue ultime opere più affascinanti, narra e analizza il fenomeno dell'innamoramento e dell'amore di coppia. Il libro sembra essere un incitamento ed un inno a vivere la vita. Come crede che si possa inserire questo argomento in una società come la nostra la cui caratteristica principale è il consumismo e le mode di passaggio?*



Carotenuto: Io non credo che in *Eros e Pathos* ci sia soltanto un incitamento ed un inno a vivere la vita. Certo, i sentimenti più nascosti, che sono quelli che poi ci mantengono in vita e che costituiscono la trama reale della nostra esistenza, debbono essere vissuti fino in fondo e ci debbono permettere di accettare la vita per quello che è. Ma proprio per questa consapevolezza, proprio per questo riconoscimento, vivere in una società come la nostra, dove l'aggressività, il consumismo e le mode di passaggio sembrano imperanti, implica una sfida per la quale all'aggressività io posso contrapporre altre cose, posso cioè contrapporre la mia fiducia, per cui mi salva solo l'amore per una donna o per un uomo. Mi salva nel senso che attraverso esso io mi lego ai destini del mondo, e i destini del mondo sono di gran lunga superiori ai destini delle persone volgari e aggressive.

Manlio Masci: *Nel suo ultimo lavoro "La Nostalgia della Memoria" è evidente la sua enorme capacità di trattare e analizzare un argomento così scottante per l'analista quale il coinvolgimento sentimentale che può nascere con una paziente. Perché un amore del genere dovrebbe essere più illusorio di un altro?*

Carotenuto: Io qui vorrei essere più chiaro possibile. Amare nell'ambito dell'analisi non significa illudersi, perché altrimenti qualsiasi amore è un'illusione. I sentimenti che si provano ed i desideri sessuali che anche possono essere vissuti non sono illusori perché nascono nell'analisi, ma lo diventano nel momento in cui vogliono sostituire l'analisi. L'amore dev'essere considerato come una grande energia, una vera e propria energia, che nell'ambito di un rapporto "normale" viene utilizzata per unire due vite e tenerle legate per molto o per poco

tempo, questo dipende dalle situazioni. Nell'analisi, quando questi stessi sentimenti prendono vita, allora proprio per rispettare l'analisi, non da un punto di vista moralistico, che è un discorso privo di senso, ma da un punto di vista analitico, quest'energia può essere adoperata a favore dell'analisi. E forse quello che in fondo conoscevano le nostre nonne nell'Ottocento. Noi adesso chiamiamo tutto questo "trasformazione": il desiderio sessuale si trasforma in desiderio di crescere, e quello che viene dato nell'analisi diventa un fatto molto più importante di quello che sarebbe se invece questo amore nell'ambito dell'analisi venisse consumato.

Manlio Masci: *Sempre nella "Nostalgia della memoria" Lei usa la parola destino come una sorta di fatalità interiore che bisogna rispettare. Quanto pensa che possa rischiare un uomo invece nel voler cambiare questa inconscia determinazione?*



Carotenuto: La parola "destino" che io uso in *Nostalgia della memoria* ha un significato particolare: voglio intendere cioè una determinazione, ad esempio come le determinazioni che possiamo avere a livello del nostro fisico, contro le quali ovviamente non possiamo fare nulla. C'è però da considerare che ci possiamo relazionare ad esse in modo diverso.

Questo significa che verso ciò che mi determina io posso avere un atteggiamento completamente diverso. Mi spiego con un esempio: ho conosciuto un giovane, ex campione olimpionico, che in un incidente d'auto era rimasto paralizzato: questa paralisi è naturalmente un destino, ma il modo in cui egli stesso si relazionava alla sua infermità era assolutamente sorprendente. Allora direi che questo è proprio un rischio, vale a dire non si considera la menomazione come una reale menomazione, ma la si integra nella propria vita. Per far questo ci vuole veramente un grande coraggio.

Manlio Masci: *Attualmente il suo prestigio e la sua fama la portano ad essere un gran conoscitore dei sentimenti umani; se potesse dare un breve messaggio all'uomo dei nostri tempi, cosa consiglierebbe?*

Carotenuto: Io non ricordo dove abbia letto questa frase, ma mi ha sempre colpito: grosso modo diceva che nei rapporti umani essere sinceri significa essere rivoluzionari. Ora, se si riflette un momento la nostra vita di relazione è fatta tutta di bugie, di inganni, non si dice mai quello che si pensa. Ma io debbo proprio dire, se proprio mi chiedete un messaggio, che il coraggio di dire quello che si pensa, di dire sempre la verità e soprattutto di criticare lì dove le cose non vanno, dovrebbe essere l'impegno di tutti noi. Questo potrebbe significare vivere in un mondo molto più inquieto e tormentato, ma credo comunque che valga la pena di accettare la prospettiva che io propongo.



¹ **Prof. Aldo Carotenuto**

**Professore di Psicologia della Personalità e delle Differenze Individuali
nel corso di laurea in Psicologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Membro internazionale dell'A.I.P.A.**